

Contro l'indifferenza

La complessità e la problematicità del tempo che stiamo attraversando mettono a dura prova gli umani nella loro capacità di resistenza, di possibilità di continuare a sperare che il tutto possa cambiare e aprire qualche spiraglio che lasci intravedere un orizzonte altro rispetto al presente. Al di là di ogni ingenua considerazione o di una reazione sterile che si rifugia in un ottimismo a basso prezzo, la complessità e la fatica del tempo presente non solo è reale, ma insiste nella sua, spesso, drammaticità.

Il filosofo coreano Byung-Chul Han ha pubblicato recentemente presso Einaudi un saggio che offre preziose indicazioni per un discernimento della realtà in cui viviamo: *«Contro la società dell'angoscia. Speranza e rivoluzione»*. L'analisi del filosofo corre lungo la linea sapienziale della riflessione, invitando ad uscire dall'ovvietà, da un pensiero scontato, dalla stoltezza di una denuncia sempre e ovunque nascondendo la latitanza di chi getta il sasso e ritrae immediatamente la mano senza proporre alternative di impegno, permanendo in uno stato di irresponsabilità che ha smarrito ogni traccia di maturità umana. Il dramma del nostro tempo si consuma nei solchi di una indifferenza, di uno stato di abbandono e che l'atteggiamento dell'angoscia descrive in modo efficace. Questa situazione è ben descritta dal panorama che la politica internazionale sta esibendo nella forma di una ricerca di nazionalismi esasperati, nel fomentare in ogni modo la paura dell'altro stigmatizzato nell'immagine dello straniero, dell'immigrato e di chiunque non appartenga ad una tradizione religiosa e culturale che non sia quella occidentale. Tutto ciò costituisce il mascheramento di modelli di potere dei quali volutamente non si intendono evidenziare né i limiti, né le fatiche e tantomeno i fallimenti. La crisi che l'occidente oggi sta attraversando è abitata dall'angoscia e conseguentemente dall'indifferenza. La medesima dinamica si ripropone a livello degli organismi internazionali che, mai come in questo frattempo, manifestano con eloquenza la loro debolezza, inconsistenza e irrilevanza davanti ai poteri forti dell'economia, dell'industria bellica, della conquista di territori (terre rare), della supremazia sulle nazioni a tutti i costi, mettendo in atto la strategia del ricatto del debito nei confronti delle popolazioni più indigenti. Relativamente a ciò l'impegno per la ricerca della pace tra i popoli, la salvaguardia della dignità delle persone, la garanzia della libertà religiosa, l'attenzione all'ambiente in cui viviamo, la denuncia di uno sfruttamento delle risorse da parte di pochi a danno di una moltitudine incalcolabile di poveri, diventano un ostacolo all'espansionismo imperiale delle dittature mascherate di democrazia. Al riguardo la denuncia di Gesù è disarmante: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi, però, non è così; ma chi vuol essere grande fra voi sarà vostro servitore, e chi vuol essere il primo fra voi sarà il servo di tutti» (Mc 10,42-44). Utopia ingenua, quella di Gesù? No; essa è parola che toglie il velo sull'ipocrisia di un do-

minio che si riveste del paludamento della protezione degli interessi nazionali; in realtà è azione soffocante e violenta di ogni pensiero altro che si impone, non importa con quale modalità.

Quale alternativa all'angoscia e all'indifferenza? Papa Francesco lo ha ribadito a più riprese nell'indizione dell'anno giubilare e Papa Leone XIV lo richiama con non meno insistenza: l'alternativa è la speranza che non delude, ma che è azione contrapposta ad ogni passività dell'agire. La speranza non è fuga dal presente, cammino alla ricerca di un paradiso perduto; al contrario, essa è un desiderio ardente di un futuro nuovo. La speranza, soprattutto quella cristiana, chiama ad uscire dalla nostalgia dell'irresponsabile e vecchio adagio "si è sempre fatto così" che paralizza in modo irreparabile, ostruendo la possibilità di vedere in grande e scorgere un orizzonte altro che rivela il senso autentico della vita e della storia in cui dimoriamo, con la missione di trasmettere alle generazioni che verranno dopo di noi un mondo migliore.

Alternativa all'indifferenza è la speranza che ispira l'azione imprimendole il desiderio e la passione per il nuovo. Senza questo atteggiamento è impossibile protendersi in avanti e rimane impedita la possibilità di osare un nuovo inizio. È proprio della speranza permanere in cerca della salvezza, disporci ad essere interiormente pronti per ciò che verrà, mantenendoci nella vigilanza di un'attesa che si fa accoglienza e ospitalità del nuovo che avanza. In tal senso la speranza, vero antidoto al veleno dell'angoscia e dell'indifferenza, «ci permette di oltrepassare un essere attivi ormai consunto, di andare oltre la mera operosità e reattività, a contatto con *l'essere attivi ancora non speso*, con *la freschezza del non-ancora-nato*. La speranza *rinova* il nostro agire» (Byung-Chul Han).

+Ovidio Vezzoli
Vescovo di Fidenza